



Premio “Franco Piccinelli”

FP



Beppe Gallo – “Uno sguardo su Neive” - 2007



Magnifico Rettore Prof. Giovanni Puglisi

Professore di Letterature Comparete, nato a Caltanissetta il 22 giugno 1945.

Dopo una lunga carriera di insegnamento universitario, dal 28 marzo 2001 al 31 ottobre 2015 è stato Rettore della Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM di Milano.

E' stato altresì Vice Presidente del Consiglio di Amministrazione e Consigliere Delegato dell'Università IULM. Dal 17 dicembre 2011 è Rettore dell'Università degli Studi “Kore” di Enna.

E' Decano della Conferenza Nazionale dei Rettori (CRUI).

E' Coordinatore Nazionale delle Università non Statali.

E' Componente del Consiglio Universitario Nazionale (CUN) dal dicembre 2013 in rappresentanza della Conferenza dei Rettori.

Ha già fatto parte del CUN dal 1989 al 1997.

Nel giugno 2011 viene insignito del titolo di Dottore Honoris Causa in Filologia dall'Università di Salamanca (Spagna).

E' Presidente Emerito della Consulta Universitaria di Critica Letteraria e Letterature Comparete.

E' Socio Corrispondente residente della Accademia di Scienze e Lettere dell'Istituto Lombardo.

E' Presidente della Società Siciliana per la Storia Patria.

E' Presidente del Consorzio Interuniversitario Nettuno.

Dirige il Master di Giornalismo dell'Università IULM.

E' Presidente della Fondazione Università IULM.

E' Presidente del Consorzio “Campus multimedia In-Formazione”.

E' stato dapprima Presidente della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, della quale è stato Segretario Generale dal 1997 al 2004. Ora è presidente emerito.

E' stato Vice Presidente della Commissione Nazionale per la Promozione della Cultura Italiana all'Estero e fa parte dell'apposito gruppo di lavoro al Ministero degli Esteri per la Promozione della Cultura Italiana all'Estero.

E' componente dello Steering Committee UNESCO-BRESCE di Venezia.





E' Vice Presidente ICOMOS Italia.

E' componente del Comitato dei Garanti dell'Italian Academy for advanced studies in America presso la Columbia University di New York.

E' membro del Consiglio Direttivo (Board) della Commissione Fulbright per gli Scambi Culturali tra Italia e Stati Uniti (The U.S. – Italy Fulbright Commission).

E' Presidente del Comitato Scientifico della National Italian American Foundation (NIAF) Italia.

E' Presidente della Fondazione Sicilia (già Fondazione Banco di Sicilia), di cui è stato Vice Presidente dal 1999 al 2005.

E' Consigliere d'Amministrazione dell'ACRI - Associazione delle Casse di Risparmio Italiane e delle Fondazioni di Origine Bancaria.

E' Consigliere d'Amministrazione di Banca Sistema.

E' Consigliere d'Amministrazione della Fondazione con il Sud.

E' Vice Presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana "G. Treccani".

E' Consigliere d'Amministrazione della Fondazione CERBA.

E' Presidente del Teatro Biondo-Stabile di Palermo.

E' Presidente della Fondazione A. Biondo di Palermo.

E' Presidente della Fondazione Culturale Lauro Chiazzese.

E' Presidente del Premio Letterario Internazionale Mondello.

E' Presidente del Premio Internazionale Teatro "L. Pirandello".

E' membro del Consiglio Scientifico del Centro Studi Diplomatici e Strategici di Roma.

E' membro del Comitato Scientifico della Fondazione Foedus (Fondazione Cultura impresa Solidarietà).

E' stato Presidente dell'ISIDA (Istituto Superiore per la Formazione dei Dirigenti d'Azienda) di Palermo.

E' stato Consigliere d'Amministrazione della Fondazione "Famiglia Piccolo di Calanovella".

E' stato membro del Consiglio di Amministrazione di FMR SpA.

E' stato Consigliere d'Amministrazione dell'Associazione Meglio Milano.

E' stato Consigliere d'Amministrazione della Fondazione "La Città di ieri per l'uomo di domani - Onlus".



Prof. Mario Barenghi

Mario Barenghi (Milano 1956) ha studiato alle Università di Milano, dove è stato allievo di Vittorio Spinazzola, e di Trieste, dove ha conseguito un dottorato di ricerca in italianistica. Ricercatore a Udine dal 1991 al 1999, si è poi trasferito nella nuova università di Milano Bicocca, dove dal 2001 ricopre la carica di professore ordinario.



Attualmente insegna Letteratura italiana contemporanea nel corso di laurea di Comunicazione interculturale e Letterature comparate nel corso di laurea magistrale in Scienze antropologiche ed è membro del collegio docenti del Dottorato di ricerca in antropologia culturale e sociale.

Altri incarichi di insegnamento ha ricoperto presso l'Université Paris 3 Sorbonne Nouvelle e l'Università de Bordeaux.

Ha al suo attivo studi su Manzoni (*Ragionare alla carlona. Studi sui Promessi sposi*, Marcos y Marcos, Milano 1994), su Ungaretti (*Ungaretti. Un ritratto e cinque studi*, Mucchi, Modena 1999), sulla teoria letteraria (*L'autorità dell'autore*, prefazione di Franco Brioschi, Unicopli, Milano 20002).

La sua ricerca si è però concentrata soprattutto sulla narrativa del secondo Novecento, con particolare attenzione a Italo Calvino. Oltre al contributo all'edizione nei “Meridiani” Mondadori (*Romanzi e racconti*, 3 voll., 1991-94, con Claudio Milanini e Bruno Falsetto; Saggi 1945-1985, Milano 1995) ha pubblicato due volumi monografici presso l'editore bolognese Il Mulino: la raccolta di saggi Italo Calvino, *le linee e i margini* (2007) e *il profilo Calvino* (2009). Un altro autore a cui si dedica da tempo è Primo Levi: da segnalare *Perché crediamo a Primo Levi? / Why do we believe Primo Levi?*, Einaudi (“Lezioni Primo Levi”, 4), Torino 2013, e il capitolo su Primo Levi nella recente opera collettiva *Il romanzo in Italia (1802-2015). Storia, questioni, testi*, a cura di Giancarlo Alfano e Francesco de Cristofaro, Carocci, Roma 2018.

Fra i vari autori otto-novecenteschi di cui si è occupato ricordiamo Tommaso Grossi, Silvio Pellico, Piero Jahier, Carlo Emilio Gadda, Elsa Morante, Giorgio Bassani, Giuseppe Tomasi di Lampedusa.



Negli ultimi anni è tornato a occuparsi di teoria letteraria (*Che cosa possiamo fare con il fuoco? Letteratura e altri ambienti*, Quodlibet, Macerata 2013), anche su suggestione degli studi sull'evoluzione, che hanno assunto un ruolo centrale nel campo delle scienze umane.

Ha fatto parte del gruppo redazionale della rivista di Goffredo Fofi “*Linea d'ombra*” (1983-1995), degli annuari di Vittorio Spinazzola Pubblico (1977-1987) e Tirature (1991-in corso, da qualche anno edita dal Saggiatore in formato e-book). Dal 2011 è membro del Comitato scientifico della Fondazione Ungaretti – La Sapienza.

Dal 2014, è membro del Comitato scientifico della rivista “*Quaderni di Italianistica*” (sezione di italiano dell'Università di Losanna); dal 2016 è membro del Comitato editoriale della rivista online “*Doppiozero*”, promossa da Marco Belpoliti. È direttore responsabile degli “*Annali Manzoniani*” (Terza serie), rivista del Centro Nazionale Studi Manzoni.



Gen. Ernesto Piccinelli

Nato a Neive il 3 Agosto del 1929, dopo la maturità classica si laurea in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Torino.

Nel 1950 è ammesso alla frequenza del 7° Corso presso l'Accademia Militare di Modena e successivamente alla Scuola d'Applicazione d'Arma di Torino.

E' Ufficiale di prima nomina, assegnato al 7° Reggimento Alpini di Belluno; ha frequentato numerosi corsi di roccia e di paracadutismo. Ha effettuato numerose ascensioni ardite sul Monviso, sul Civetta, sulla Marmolada, sul Peluso, sull'Antelao, sulla Grande Cima di Lavaredo.

E' stato Capo Ufficio Selezione presso il 2° Reggimento Alpini in Cuneo e successivamente del Battaglione Julia in Aquila e Vice Comandante del Battaglione Val Chiese in Vipiteno.

E' stato Comandante del Battaglione Orobico Cuneo – S. Rocco Castagnaretta.

E' stato Capo Ufficio Reclutamento e Mobilitazione presso la Regione Militare Nord Ovest – Torino.

E' insignito della Medaglia Militare al Merito di lungo comando, della Medaglia d'Oro dell'Ordine Mauriziano, dell'onorificenza di Grand'Ufficiale.

Nel 1988, su proposta del Ministro della Difesa, è promosso al grado di Generale di Brigata.





Dott. Giandomenico Genta

Presiede il Consiglio di Amministrazione e il Consiglio Generale della Fondazione CRC

Nato a Valdagno (VI) il 12 gennaio 1957

Residente a Cuneo

Laurea in Economia e Gestione delle Imprese

Professione: Tributarista



Incarichi attuali:

- Presidente e Componente di Collegi Sindacali, Organismi di Vigilanza e Consigli di Amministrazione di Società ed Enti nazionali
- Professore a contratto presso l'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo
- Componente Consiglio dell'ACRI
- Vice Presidente Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte

Incarichi passati:

- Consigliere di Amministrazione della Fondazione CRT
- Consigliere di Amministrazione della Fondazione per l'Arte Moderna e Contemporanea CRT
- Presidente dell'Associazione “Pane al Pane” onlus



Prof. Giovanni Quaglia

Cuneese, classe 1947, laureato in Lettere, docente di Economia e Direzione delle Imprese presso l'Università degli Studi di Torino (Dipartimento di Management - Sezione di Economia e Direzione delle Imprese), Revisore Ufficiale dei Conti, giornalista pubblicitista, il Presidente Giovanni Quaglia ha una consolidata esperienza al vertice di società anche quotate, enti, istituzioni, associazioni culturali e organizzazioni non profit.



Presidente delle società OGR-CRT, REAM SGR, Autostrada Torino-Savona, il Professor Quaglia è stato vice Presidente vicario sia della Fondazione CRT (1994-2000 e 2004-2012) sia della Fondazione Sviluppo e Crescita CRT (2007-2012).

È stato Consigliere di Amministrazione di Unicredit fino al 2015, con il ruolo di componente dei Comitati “Corporate Governance, HR and Nomination”, “Parti Correlate e Investimenti in Equity” e dell’Organismo di Vigilanza.

In ambito Acri (l’associazione delle Fondazioni italiane) è stato componente del Direttivo, del Collegio Sindacale e dell’Ufficio Presidenza (2004-2012).

Il Professor Giovanni Quaglia ha presieduto fino a gennaio 2017 l’Associazione di promozione turistico-territoriale “Le Terre dei Savoia” e il Comitato Provinciale di Cuneo dell’Associazione “Dante Alighieri”.

E’ stato inoltre vice Presidente del Comitato Provinciale Croce Rossa di Cuneo (2006-2008). Attualmente è membro del CdA dell’Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo.

Tra i numerosi incarichi manageriali di prestigio esercitati nel corso degli anni, il Professor Quaglia è stato, in particolare, componente del CdA di IRIDE e IREN (2006-2010), Sindaco e Consigliere di Amministrazione di Autostrade S.p.A, Atlantia S.p.A, ASPI S.p.A. dal 2004 al 2012.



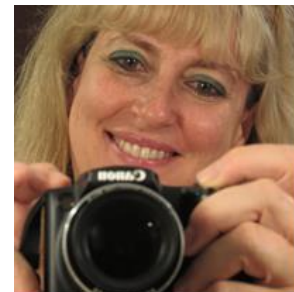
Dal punto di vista istituzionale ha ricoperto per 11 anni la carica di Sindaco di Genola (il più giovane Sindaco d'Italia, allora ventiduenne), è stato Consigliere regionale del Piemonte (1983-1988) con il ruolo di Vice Presidente della Commissione Programmazione, Bilancio-Finanze, Personale, e Presidente della Provincia di Cuneo (1988-2004).

È autore di numerose pubblicazioni scientifiche su temi economici e filantropici, ed è stato insignito di diversi titoli onorifici tra cui: Cavaliere di Gran Croce della Repubblica italiana dal 2002, dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi e Commendatore dell'Ordine di San Gregorio Magno, da San Giovanni Paolo II nel 2004. Ha ottenuto, inoltre, nel lontano 1995 dal Ministro Luigi Berlinguer, la Medaglia d'oro di prima classe per meriti particolari nel settore della cultura, dell'arte e dell'istruzione.



Dott.ssa Antonella Cavallo

Nata a Torino, laureata in storia della lingua italiana, con lode e dignità di stampa, con una tesi sulle Rime eteree di Torquato Tasso, da quasi trent'anni si occupa di progettazione, organizzazione, promozione e comunicazione di eventi culturali (convegni, festival, progetti, premi letterari).



Ha curato per il Premio Grinzane Cavour dal 1996 al 2009 i progetti di promozione della lettura e della scrittura nelle scuole in Italia e all'estero, tra cui Scrivere il Giornale con La Stampa, Grinzane France a Parigi, e diversi premi letterari, tra cui il Premio Giardini Botanici Hanbury, il Premio Alba Pompeia, il Premio Grinzane Piemonte Noir, il Premio Beppe Fenoglio.

Ha coordinato nel 1998 l'indagine nazionale sulle Biblioteche Scolastiche italiane, per il Grinzane e la casa editrice Einaudi, indagine pubblicata nello stesso anno in un volume dal titolo “Ripensare la Biblioteca Scolastica” (Einaudi Scuola), curato insieme con Cristina Trucco Zagrebelsky.

Tra i convegni, nel 2001 a Tirana ha organizzato due giorni di incontri dal titolo “Albania-Italia: scrittori fra due sponde”.

Tra i festival, dal 2006 al 2008, la rassegna letteraria Piemonte Noir a Orta San Giulio e dal 2004 al 2008 la rassegna musicale il Canto delle parole a Saluzzo.

Dal 2009 cura i Progetti Speciali del Salone Internazionale del Libro di Torino, tra cui il Parco Culturale Piemonte Paesaggio Umano, il Premio Letterario Internazionale Mondello, il Premio nazionale Nati per Leggere.

Appassionata di natura, biologia ed etologia, cui dedica il tempo libero e i suoi viaggi, ha fatto anche studi scientifici a livello universitario (medicina veterinaria).

Giornalista pubblicista, in passato ha scritto di football americano e automobilismo, sport per il quale ancora oggi ama organizzare incontri, presentazioni di libri e scrivere sui social media.



Dott. Gianfranco Comaschi

Nato a Trisobbio (AL) nel 1957 e laureato in giurisprudenza con il massimo dei voti, svolge la professione di segretario comunale. Svolge attualmente tale funzione presso il Comune di Acqui Terme e, “a scavalco”, presso vari Comuni dell’Ovadese – Acquese; ha ricoperto anche mansioni di Direttore di Consorzi e incarichi amministrativi presso il Comune di Trisobbio e presso la Provincia di Alessandria. E’ stato Vice Presidente dei Gruppi Tematici “Economia e Innovazione” e “Coesione Sociale”.



Su delega del Presidente della Provincia di Alessandria ha seguito, sin dall’inizio, le attività relative alla candidatura dei *Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato* a Patrimonio dell’Umanità UNESCO.

Nell’ambito dello svolgimento di tale attività è stato nominato ed ha ricoperto la carica di Vice Presidente dell’Associazione costituita tra le Province di Alessandria, Asti e Cuneo e la Regione Piemonte: *Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato* dal gennaio 2011 (data di costituzione) al marzo 2014.

Dal marzo 2014 a oggi ricopre la carica di Presidente dell’Associazione che ha ottenuto il 22.6.2014 il riconoscimento di 50° Sito Patrimonio dell’Umanità dell’UNESCO.



Prof. Pier Carlo Grimaldi

Pier Carlo Grimaldi, nato a Cossano Belbo (Cn) il 26-7-1945, è professore ordinario presso l'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche, Pollenzo-Bra, dove insegna Antropologia Culturale.

Dall'ottobre 2011 fino al 2017 è Rettore dello stesso ateneo.

Insieme a Carlo Petrini e a Davide Porporato ha dato vita ai "Granai della memoria", progetto scientifico e didattico di archiviazione multimediale di storie di vita. Il suo nome compare fra i testimoni qualificati incontrati da Paolo Rumiz nel corso del suo itinerario lungo il Po compiuto nel 2012, i cui esiti sono narrati nel libro di viaggio *Morimondo* (Feltrinelli, 2013).



La ricerca etnografica ed antropologica lungo l'asta del fiume Po ha visto lungamente impegnato Piercarlo Grimaldi, come documentato dal volume *Cibo e rito* (2012) e da una vasta raccolta di testimonianze video, da lui raccolte nel 2007 in occasione del cinquantesimo anniversario del *Viaggio lungo la Valle del Po: alla ricerca dei cibi genuini* di Mario Soldati.

Gli esiti di tale ricerca sono stati divulgati dal programma televisivo *Il tempo e la storia* nel corso della puntata andata in onda il 9 ottobre 2015.

È membro della giuria e coordinatore del Premio etnoantropologico “Costantino Nigra”, del Comitato editoriale del “Bollettino dell’Atlante Linguistico Italiano” (Università di Torino), del Comitato scientifico dei “Quaderni di Studi Italiani e Romeni” (Università di Torino-Universitatea din Craiova). È direttore, dal 1993, della collana Documenti e ricerche di etnologia europea, casa editrice Omega di Torino.

È stato membro della Commissione Nazionale dei beni demo-etno-antropologici nominata con D.M. del 17-02-1998.



Dott. Alessandro Lovera

Alessandro Lovera, nato a Borgo San Dalmazzo (CN) il 12.12.1963, coniugato con tre figlie, è avvocato e dirigente pubblico.

Tra i numerosi incarichi espletati in più enti pubblici, è stato dirigente del settore cultura della Provincia di Cuneo negli anni in cui si è avviata ed è stata portata avanti la candidatura UNESCO dei comuni cuneesi coinvolti, partecipando attivamente ed in prima persona alla lunga fase istruttoria, poi conclusasi felicemente.

Tale esperienza professionale lo ha portato a conoscere profondamente quello splendido territorio collinare che ha fatto proprio, non per nascita ma per adozione, e che ancor oggi frequenta intensamente come Presidente del Club Unesco di Alba, delle Langhe e del Roero, condividendone la passione con tutti gli altri componenti del Club.





Prof. Alberto Sinigaglia

Alberto Sinigaglia, veneziano, giornalista, è presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Piemonte, della Fondazione Filippo Burzio, del Comitato scientifico della Fondazione Cesare Pavese e del Comitato dei garanti del Polo del Novecento.

Avviata la carriera a Milano nei periodici Mondadori, dal 1971 è a «La Stampa» di Torino.

Chiamato alla redazione politica dal direttore Alberto Ronchey, nel 1975 ha guidato la redazione che fondava il settimanale «Tuttolibri» con la direzione di Arrigo Levi e di Carlo Casalegno.

Dal 1977 caposervizio della Terza pagina, a lungo responsabile dei Servizi culturali, ha collaborato con la Rai: ha partecipato a «Prima pagina», «Terza pagina», alle «dirette» dell'Orchestra sinfonica di Torino della Rai e ha condotto il ciclo di «Addio al Novecento» su Radiotre.

Autore di programmi televisivi, ha condotto su Rai3 «Fatti di famiglia», «Quarto potere», «Vent'anni al 2000» (interviste con Italo Calvino, Umberto Eco, Norberto Bobbio, Siro Lombardini, Cesare Musatti, Giulio Carlo Argan, Alberto Arbasino, Andrea Zanzotto, raccolte in un libro (ERI) con prefazioni di Primo Levi e Giorgio Manganelli). Ha collaborato con Rai International e inaugurato con il settimanale <Storia> i programmi culturali di RaiSat 1.

E' stato professore nelle Università di Torino, Bologna e Reggio Emilia. Ha fondato con Mario delli Ponti a Milano «Musica viva». Ha fondato e diretto «Il Giornale della Musica».

Dirige la collana Classici del giornalismo di Aragno editore. Ha pubblicato nel 2017 <Il Pappagallo e il Doge> (13 racconti), La Biblioteca dei Leoni.





Prof. Giovanni Turchetta

Gianni Turchetta (Salerno 1958) è dal 2006 professore ordinario di Letteratura italiana contemporanea all'Università Statale di Milano, dove insegna dal 1994. Dall'ottobre 2014 dirige il Dipartimento di Scienze della Mediazione linguistica e Studi interculturali, che ha contribuito a fondare, dopo avere diretto il Corso di Laurea in Mediazione linguistica e culturale dal 2006 a 2014.



Ha pubblicato i volumi *Dino Campana, biografia di un poeta* (Marcos y Marcos 1985, 1990, poi Feltrinelli 2003) ; premio “Gandovere” – “Sergio Antonielli” per la critica 1985); *Gabriele d'Annunzio* (Morano 1990); *La coazione al sublime. Retorica, simbolica e semantica dei romanzi dannunziani* (La Nuova Italia 1993);

Il punto di vista (Laterza, 1999); *Critica, letteratura e società* (Carocci, 2003); «*Io quelli che sbadigliano li ammazzerei*»: *un mondo pieno raso di cose*, Tadini, «*Eccetera*» (CUEM, 2004). Ha curato edizioni di Svevo (*La novella del buon vecchio e della bella fanciulla*, Marcos y Marcos 1985); Campana (*Canti Orfici*, Marcos y Marcos 1989, 1990); d'Annunzio (*Notturmo*, Mondadori 1995, edizione commentata); Pirandello (edizioni commentate di *Il fu Mattia Pascal*, Principato 1993, e *L'esclusa*, Einaudi Scuola 2003); Consolo (*Le pietre di Pantalica*, Mondadori 1990 e *L'opera completa*, Mondadori, Meridiani 2015).

Quest'ultima edizione ha vinto il Premio Lions – Cesare Pavese 2016 per la prefazione e la curatela.

Allievo di Vittorio Spinazzola, Turchetta ha inizialmente concentrato il proprio lavoro di ricerca sul periodo tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, pubblicando studi su Campana (*Cultura di Campana e significati dei «Canti Orfici»*, 1985; *Il torrente e la gora: esperienza del viaggio e paradossi della temporalità nel pellegrinaggio di Dino Campana*, 2011); d'Annunzio (*D'Annunzio, l'«inverecordia» e il mercato letterario*, 1992; *Il limite e la totalità: un'ipotesi sulla semantica dannunziana*, 2005; *Sempre «più oltre»: d'Annunzio, la teatralizzazione del limite e la semantica della modernità*, 2013); Tozzi (*L'importanza di essere confusi: ancora sugli «occhi chiusi» di Tozzi*, 2011).



Successivamente, ha studiato soprattutto la narrativa del secondo Novecento, pubblicando saggi su Moravia (Alberto Moravia diventa un autore Bompiani 1934-1937, 2003; *Letteratura come coscienza*, 2007; *Il sound del parlato e l'inettitudine del sottoproletario: sui "Racconti romani" di Moravia*, 2008; *Cecilia, ossia la realtà: il mistero della donna in La noia di Alberto Moravia*, 2009; *La tautologia in scena e la morte del Fato: il teatro di parola di Alberto Moravia*, 2010; *I paradossi di Cesira: la saggezza di un narratore inattendibile*, 2016); Sciascia (*La serena disperazione del Cavaliere*, 1999); Cassola (*Dall'epifania al film dell'impossibile: il giovane Cassola e il giovane Joyce*, 2000); Tadini (*Gli occhiali di Tadini*, 1987; *Emilio Tadini: una metafora ad alta densità*, 1993); Testori (*Lo spasma dello spirito e lo spasma della materia: «I segreti di Milano» di Giovanni Testori*, 2005); Mastronardi (*«Il calzolaio di Vigevano» di Lucio Mastronardi*, 2007); Vincenzo Consolo (*Introduzione a Le pietre di Pantalica*, Mondadori 1990; *I padri e lo sparginchiostro: La ferita dell'aprile* (1963) di Vincenzo Consolo, 2015; *Le parole prima e dopo le cose: scrittura e realtà secondo Vincenzo Consolo*, 2016; *Soggettività e iterazione nel romanzo storico-metaforico di Vincenzo Consolo*, 2018; *Profilo di Vincenzo Consolo*, 2018); Piero Chiara (*Garibaldi, Mamarosa e il binocolo: demistificazione, grottesco e eufemismo nella comicità di Piero Chiara*, 2014), Elena Ferrante (*Dal rione al mainstream: L'amica geniale di Elena Ferrante*, 2016).

Ricordiamo poi i saggi pubblicati sull'annuario di editoria «*Tirature*» (*Ma te ce l'hai un papà?*, 1998; *Gli effetti della trasgressione narrativa*, 1999; *Ilarità e paura. Romanzo comico: sette specie di comicità*, 2000; *Le sedi della socialità: studiare senza lavorare*, 2001; *Il prestigio della poesia difficile*, 2002; *I cannibali non mordono più*, 2005; *L'amore come sentimento. L'antidoto della tenerezza*, 2006; *Tante storie per i gialli storici*, 2007; *Fuori e dentro il cuore di mamma Napoli*, 2009; *Nei bassifondi della lingua*, 2010; *Siamo tutti precari*, 2011; *Tra Storia e totalità*, 2012; *Scrivere serve ancora a qualcosa*, 2013; *Narrazione di sé e socialità on line*, 2014; *Vitti 'nu Crozza*, 2015, dedicato al fenomeno Maurizio Crozza; *«E la storia continua»*, 2017, sulla serialità narrativa) e i numerosi interventi di critica militante, su periodici come «*Belfagor*», «*Pubblico*», «*Domus*», «*L'Indice*», «*Linea d'ombra*», «*L'Unità*», «*Diario*». Collabora inoltre con Radio Popolare e con la Radio della Svizzera italiana.

Dal 1998 Turchetta ha approfondito i propri interessi teorici, in particolare per quanto riguarda la teoria della narrativa, pubblicando, oltre ai volumi citati, i saggi *Al di qua e al di là della narratologia* (1998); *Fortini intellettuale* (2004); *Il punto di vista del naso: effetti di una focalizzazione molto corporea nella*



letteratura contemporanea (2006); *Storia, letteratura e immagini in Auerbach, Curtius e Bachelard* (2012); *La coazione al sublime nel Novecento letterario italiano: peripezie di una impossibile necessità* (2014).

A cavallo fra storiografia letteraria e interessi teorici si collocano alcuni studi sul problema del comico: *L'ambigua “serenità del brutto”. Appunti per una tipologia del racconto comico* (2004); *Mescidanza di generi e pluristilismo nella critica del «Conciliatore»* (2004); *Introduzione a Marcello Marchesi, Il dottor Divago* (2013) e *Grazie zie* (2017), introduzione a Marcello Marchesi, *Sette zie*.

Turchetta ha poi pubblicato studi sulla letteratura popolare e di massa (*Storie di Montanelli*, 1985; *Le avventure di Pinocchio*, 1992; “- *Serata d’arrosto o di naufragio?*” *I cattivi odori dell’Apocalisse e La crociera della Tuonante* (1910), 2009) e sulla storia dell’editoria (*Dalla Medusa agli Oscar. La produzione letteraria della casa editrice Mondadori dal 1945 al 1965*, 1994; *L’editoria libraria, breve storia dell’editoria libraria italiana dall’Unità al 1995*, 1996), ai quali si aggiungono i saggi e gli interventi di argomento editoriale su «Pubblico» e «Tirature».

Negli ultimi anni si è interessato anche a questioni relative ai “nuovi media” e ai rapporti fra letteratura e web, nei saggi *La sfida della differenza: la letteratura nell’età della rete* (2012); *Connessi e distratti, globali e locali: ci può essere una letteratura (europea) nell’età della rete?* (2015), *Afterword: All entangled in the web? A short reasoning about the condition of culture and politics in the Network Society* (2017).

Ha inoltre tradotto dall’inglese, dal francese e dal serbo-croato: ricordiamo in particolare le traduzioni di romanzi di Boris Vian, *La schiuma dei giorni* (Marcos y Marcos 1992) e *Lo strappacuore* (Marcos y Marcos 1993).



Prof. Donato Bosca

Donato Bosca nasce a Mango (Cuneo) nel 1951. Laureato in Lettere con indirizzo storico all'Università di Torino è stato per quindici anni Preside di Scuola Media e poi nei paesi della media Langa albese dove ha scelto di vivere.

Fondatore dell'Associazione Culturale Arvanga, un sodalizio che ha indicato percorsi di rivincita culturale sicuramente non localistici, si impegna alla ricerca di sinergie che rendano scuola, volontariato ed enti locali protagonisti di progettualità in grado di garantire sviluppo al territorio cui appartiene.



Dice di avere passato i primi quarant'anni della sua vita a portare fieno in cascina, facendo ricerche d'ogni genere sulla cultura contadina cui appartiene. Il filone d'indagine di maggior impatto emotivo è sicuramente quello dedicato al mondo della superstizione e alle perpetue dei demoni langaroli, le masche, miscuglio di sciagure, spaventì e ansia di spiegare l'ignoto.

Dalle sue ricerche sono scaturiti libri sulla tradizione orale (Le Langhe della memoria) e dell'emigrazione piemontese (Io parto per la Merica; La Merica che non c'era) rappresentano punti di riferimento fondamentali. Questa sua esperienza di custode di memorie, come ama definirsi, gli ha consentito di avvicinare e frequentare intellettuali e scrittori come Davide Lajolo, Nuto Revelli, Franco Piccinelli, Maria Tarditi e Gina Lagorio. Alle Langhe e ai loro abitanti dedica attualmente eventi di cultura diffusa e ha anticipato da precursore i temi del paesaggio, le case di pietra e i mestieri scomparsi.

Donato Bosca da qualche anno affida alle pagine della rivista-libro Langhe, ideata in collaborazione con la Casa Editrice “Araba Fenice” le storie piccole e grandi che prendono forma dal racconto degli anziani e dalle sfide dei giovani. La rivista è un modo per “dare voce alla memoria che tace”: far fare alle narrazioni un "giro lungo" e ad avere sul presente uno sguardo nuovo, una pista aperta da seguire in tutte le sue diramazioni.



Dott. Gian Mario Ricciardi

GIAN MARIO RICCIARDI, 65 anni, giornalista, prima ad “Avvenire”, quindi alla “Gazzetta del popolo”, per oltre dieci anni a Stampa Sera e La Stampa, poi in Rai capocronista per oltre vent’anni, quindi caporedattore centrale della Rai in Piemonte. Ha seguito per TG1, TG2, TG3 i più grandi fatti di cronaca da Torino.

Si è occupato anche di informazione religiosa con una rubrica *Percorsi di fede*, unica nella Rai TGR in Italia, e servizi per “A sua immagine” su Raiuno.

Per Ambiente Italia ha firmato “Il filo verde”.

Recentemente ha seguito l’unificazione dei due settimanali dell’arcidiocesi di Torino *La voce del popolo* e *Il nostro tempo* in *La voce e il tempo*.

Collabora con servizi tv su “storie” di integrazione e “buone notizie” con TG2000, Avvenire e un folto gruppo di altri giornali cattolici.

Ha scritto diversi libri: *Il paese della Bela Rosin*, *Santi sociali in Piemonte*, *Impronte*, *Santi e Laici*, *Novecento*, *E’ possibile*, *Storie dell’arsenale della pace*, *Le colline raccontano*, *Ernesto Olivero*, *Dillo alla luna*.





Prof. Alessandro Vertamy

Nato a Cuneo nel 1947.

Ha esercitato per quarant'anni la professione di Insegnante di Lettere italiane, latino e storia nelle Scuole superiori di Cuneo (Istituto Magistrale e Liceo Classico).

E' stato consigliere comunale di Cuneo dal 1985 al 1995 ed assessore municipale nel triennio 1987-1990.

Ha diretto per alcuni anni (2008-2014) la scuola professionale serale del Comune di Cuneo “Adolfo Lattes”.

Attualmente si interessa a studi storici e ricerche d'archivio; in particolare si è occupato di storia piemontese del Settecento, pubblicando 4 lavori, alcuni dei quali in collaborazione.

Appassionato di cicloturismo ed escursionismo partecipa all'organizzazione di associazioni di questi due settori e svolge attività varie di volontariato nel settore culturale ed assistenziale.





Neive e il territorio

Abitata fin dal Neolitico, circa 5.000 anni fa, il suo territorio fu invaso dai Liguri che vi si stanziarono fino all'arrivo dei Romani, nel II Secolo a.c. Il nome "Neive" deriva da una nobile famiglia romana, la "gens Naevia" o "Naevii", della quale fu possedimento.



Dopo la caduta dell'Impero romano d'occidente, nel V secolo, il territorio fu invaso dai Sarmati che vi restarono fino all'arrivo dei Longobardi nel VI secolo.

Sotto l'impero di Carlo Magno, il paese fu ceduto come feudo; alla caduta del Sacro Romano Impero, arrivarono gli Ungari e poi i Saraceni.

Neive e l'albese furono liberati da Ottone I di Sassonia intorno alla fine del X secolo.

A questo periodo risale l'istituzione della "cella Nevigiensis", un Monastero benedettino che dipendeva dall'abbazia di Santa Croce in Mortara (AL), del quale resta oggi solo la Torre campanaria di stile romanico.

Sappiamo che, tra i secoli XI e XIII, il feudo neivese fu diviso tra alcuni Signori locali, in particolare i De Revello.

Si diede statuto di Comune intorno all'anno 1190 e seguì nelle loro vicende ora il Comune di Alba ora quello di Asti tra i quali era diviso, nonché le continue lotte tra le due città eterne rivali.

Nel 1274, a causa di una lite tra Asti ed Alba, il castello di Neive fu preso d'assalto e distrutto per dispetto. Nel XIV secolo Alba ed Asti furono dilaniate dalle lotte tra guelfi e ghibellini: nel 1387 Neive seguì Asti sotto la Signoria di Giangaleazzo Visconti, divenendo dote della figlia di lui Valentina che andò sposa al Duca d'Orléans.



Rimase così fino al 1512; in seguito fu dominio di Francesco I, di Carlo V di Spagna e, nel 1530, passò a Carlo III di Savoia. Dal 1560, dopo circa 17 anni di usurpazione francese, tornò nelle mani dei Savoia, con Emanuele Filiberto e suo figlio Carlo Emanuele I. Nel 1618, sotto il suo regno, Neive divenne feudo assegnato al conte Vittorio Amedeo Dal Pozzo, già Marchese di Voghera Vittorio Amedeo dal Pozzo che assunse il titolo di primo conte di Neive.

L'ultima contessa di Neive, Maria Vittoria, andò in sposa al figlio secondogenito del primo Re d'Italia Vittorio Emanuele II, diventando per un breve periodo anche regina di Spagna. Con Casa Savoia, Neive seguì le sorti del Regno fino alla costituzione della Repubblica Italiana.

Tra le ricchezze artistiche e architettoniche di Neive si desidera evidenziare:

Chiesa Parrocchiale SS. Pietro e Paolo - già esistente nel XII secolo, la chiesa parrocchiale fu ricostruita nel XVIII secolo; il campanile fu progettato dal celebre architetto Francesco Gallo. Gli ultimi ampliamenti e la facciata incompiuta sono del XIX secolo.

Al suo interno si possono ammirare opere della metà del Settecento; nelle navate, le statue processionali: a destra quella di S. Michele, a sinistra quella della Madonna del Rosario. Nell'abside, la pala di S. Pietro e S. Ubaldo ed il coro intarsiato. Nella navata di sinistra, l'altare e la statua della Madonna del Rosario, della metà del Seicento.



Palazzo dei Conti Cocito - Fu originariamente una casaforte quattrocentesca, ristrutturata in epoca barocca. Fu costruita dai Cocito, la più antica famiglia nobile del paese.



A partire dal XVI secolo ben 12 membri della famiglia ricoprono la carica di Sindaco di Neive ed altri, importanti incarichi alla Corte dei Savoia.

La piazza su cui si affaccia e che reca lo stesso nome, è stata realizzata agli inizi del XX secolo abbattendo parte delle mura ed altri ruderi del ricetto medioevale.

Palazzo dei Conti Bongioanni Cocito - E' il più elegante palazzo barocco del paese e si contraddistingue per la sua forte spinta ascensionale esaltata dalla scenografica inquadratura della Porta di San Rocco.

Fu realizzato nella seconda metà del Settecento su progetto dell'Arch. G. A. Borgese.

Pregevoli il portale, l'elegante cornicione ed alcune sale interne in puro stile rococò.

Giardini dei Conti di Castelborgo - Il portale del giardino fu progettato dall'architetto Borgese e costituì la sua tesi di laurea.

Bellissime le cancellate in ferro e le eleganti colonne tutte realizzate in mattoni al rustico. In alto a destra, si osserva il Palazzo costruito dall'Architetto Paolo Francesco Rocca nel primo quarto del XIX secolo, oggi sede della Scuola Regionale di Arte Bianca. Nel cortile sono ancora visibili le antiche mura che cingevano il ricetto medievale.

Casa dell'Orologio e Torre Comunale - La piazza Italia è vivacizzata da una serie di case variopinte: tra di esse la Casa dell'Orologio, prima sede del Municipio di Neive.

L'attuale edificio venne realizzato nella seconda metà del XVIII secolo dall'architetto Giovanni Antonio Borgese e si contraddistingue per la leggerezza e l'eleganza delle forme, tipicamente rococò.

Lo slanciato timpano sorregge l'orologio comunale. La Torre Comunale rimane quale simbolo di autonomia, più volte abbattuta e sempre ricostruita più alta. Si presume che la sua ricostruzione risalga al 1224, in un periodo di accesi e ricorrenti contrasti tra i Comuni di Asti (che ne ebbe l'iniziativa) e di Alba.

Cappella Riccardi Candiani - edificata all'inizio del XX secolo in stile neogotico, su disegno e con fregi in cotto eseguiti dallo scultore torinese Carlo Biscarra (1866-1943).



Dott. Franco Piccinelli

Nato a Neive (Cuneo), ha vissuto per molto tempo a Roma dove ha lavorato in RAI. Ad Ancona ha diretto (1965-1968) il quotidiano "Voce Adriatica" collaborando anche per La Stampa. Nel 1979, quando dirigeva la Redazione Giornalistica Rai di Torino, fu gravemente ferito in un agguato tesoglia dalle Brigate Rosse.

Esordisce in narrativa nel 1961 con "*Le colline splendono al buio*" a cui sono seguiti ventotto romanzi e saggi vari. Ne ricordiamo alcuni indimenticabili come: "*Suonerà una scelta orchestra*", "*Bella non piangere*", "*Paura a mezzogiorno*."

E' tra i maggiori narratori di memoria collettiva e di epica contadina.

Vale a dire ha saputo narrare le gesta eroiche dei contadini e donne di Langa, ma anche mantenerne viva la cultura orale.

Prosegue la tradizione di Cesare Pavese, Beppe Fenoglio e Nuto Revelli con un suo stile piacevole e amante del dettaglio, senza mai annoiare sia nell'oralità dell'esposizioni che nello scritto. I suoi "affreschi di vita del mondo contadino" rimangono capolavori unici come immagini di fotografie immortalate nel tempo.

Vincitore per ben due volte del Premio Selezione Bancarella (1999-2001), ha ricevuto i Premi Fregene, Mediterraneo, Pavese, Caserta, Gozzano, Ischia ed è stato finalista al Premio Viareggio.

Viene tradotto in inglese, francese, tedesco ed alcuni dei suoi romanzi, adattati al teatro, vengono rappresentati non solo in Italia.

Grande affabulatore, conferenziere provetto, ha tenuto lezioni in vari Atenei d'Italia e degli Stati Uniti. È stato insignito con varie onorificenze fra cui quella al merito della Repubblica. Laureato in Giurisprudenza è stato Presidente della Federazione Italiana Palla pugno (la nuova denominazione del Pallone elastico).





Tra i suoi libri ricordiamo *"Tersilio Manera contadino"*, *"I giorni del patriarca"*, *"Incontro a Torino"*, *"Fino all'ultimo filare"*, *"La grande casa"*, *"Un amore italiano"*, *"Tre civette sul comò"*, *"C'era una volta il treno"*, *"C'era una volta l'Italia"*, *"Italia addio"*, *"Viaggio nell'aldilà"*, *"Domenica d'ottobre"*, *"La sfida"*, *"Gli avvoltoi"*, *"La pioggia del diavolo"*, *"L'ultimo appello"* (1998), *"Lettere dalle Langhe"* (1997), *"Dialoghi dei Carabinieri con delitto"* (1999), *"Una partita stregata"* e *"La collina dell'addio"* (2001), *"Con le radici al vento"* (2002), *"L'incompiuto destino di una maestra di scuola"* (2005), *"La vita è Wittoria"* (2006), dedicato alla moglie e *"L'uomo del rondò"* (2008).



Prof. Achille Mario Dogliotti

Il Prof. Dogliotti fu tra i pionieri della cardiocirurgia in Italia, fondando un Centro di chirurgia cardiaca a Torino intitolato ad Alfred Blalock e contribuendo a perfezionare l'applicazione del cuore-polmone artificiale per la circolazione extracorporea (fu fra i primi al mondo ad utilizzare questa tecnica), dell'ipotermia controllata e di tecniche cardiocirurgiche originali.

Dogliotti diede importanti contributi anche alla trasfusione del sangue, all'anestesia, alla chirurgia addominale e alla cura dei tumori.

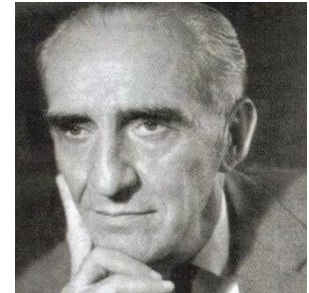
Tra le sue numerose pubblicazioni si ricordano il Trattato di anesthesiologia in collaborazione con Enrico Ciocatto ed il Trattato di tecnica operativa con Ottorino Uffreduzzi.

Laureatosi a Torino, fu professore di patologia all'Università di Modena e Reggio Emilia, poi di clinica chirurgica a quella di Catania e dal 1943 a Torino.

Alla sua eccezionale abilità di operatore unì elevate conoscenze scientifiche, una grande apertura mentale e la passione del ricercatore.

Fu un insigne maestro e conquistò molta popolarità, non solo come uno dei protagonisti della nascente cardiocirurgia, ma anche per il suo fascino personale e le sue doti di umanità.

Il suo allievo prediletto fu Edmondo Malan. Promosse la donazione del sangue, e fu fra i promotori della nascita della Federazione Italiana Associazioni Donatori di Sangue (FIDAS).





Ing. Dante Giacosa

Di famiglia cuneese originaria di Neive, nacque a Roma dove il padre Costantino, maresciallo del Carabinieri, prestava servizio in quel periodo.

Attese agli studi classici, che lasciarono un'impronta indelebile nel suo stile culturale e progettistico; conoscere la lingua latina e la greca gli diede «un senso di misura ed equilibrio senza il quale non avrei potuto svolgere il mio lavoro».

Nel 1927, a soli 22 anni, si laureò in ingegneria meccanica presso il Politecnico di Torino e subito rispose ad una inserzione diffusa dalla SPA per l'assunzione di un disegnatore tecnico.

Inizialmente scartato al colloquio, venne assunto qualche settimana più tardi dietro segnalazione di Vittorio Valletta, conoscente della famiglia.

Dopo aver trascorso mesi a ripassare lucidi, senza avere alcun incarico concettuale, nel 1928 Giacosa decise di eseguire autonomamente alcuni progetti di piccole modifiche e migliorie, sottoponendoli alla direzione tecnica della SPA ed ottenendone considerazione e compiti di maggiore responsabilità.

Nel 1929 l'ufficio progettazione della SPA, da tempo acquisita dalla FIAT, venne trasferito al Lingotto e Giacosa fu assegnato al reparto Pavesi, nel gruppo che seguiva l'evoluzione del modello "P4". L'anno successivo fu aggregato al reparto motori automobili della FIAT.

Tra le vetture progettate dall'ing. Giacosa si ricordano la Fiat 500 “Topolino”, la Cisitalia D46 (vettura da competizione) e la Cisitalia 202 esposta al MOMA di New York, la Fiat Nuova 500 e la Fiat 600, vetture destinate a motorizzare gli italiani, la Fiat 126 e la Fiat 127.

Un fondo di circa 24 metri lineari comprendente disegni tecnici, corrispondenza, fotografie, relazioni tecniche e su temi diversi, appunti di viaggio, partecipazioni a conferenze e congressi nonché materiale relativo alla Cisitalia è consultabile su appuntamento presso il Centro Storico Fiat, a Torino.





M° Lodovico Rocca

Compositore italiano nato a Torino il 29 novembre 1895 ed ivi deceduto il 24 giugno 1986.

Studiò a Torino e a Milano, dove si perfezionò in composizione con G. Orefice.

Dal 1940 al 1966 diresse il Conservatorio “G. Verdi” di Torino, che non volle lasciare quando, nel 1950, gli venne offerto di dirigere quello di Roma.

Membro dell’Accademia Nazionale di Santa Cecilia dal 1936, ottenne un premio per la musica dall’Accademia d’Italia, il Premio nazionale di operosità nel 1960, e la Medaglia d’oro statale dei benemeriti della scuola, dell’arte e della cultura nel 1961.

Vinse inoltre vari premi nazionali e internazionali per alcune composizioni teatrali ed orchestrali.

In un ormai lontano saggio R. Mariani individuò acutamente la nota specifica dell’arte di Rocca definendola, in sostanza, come evocazione applicata a soggetti di tipo storico-religioso la cui atmosfera viene espressa dal musicista con piena sicurezza di mano e profondità di pensiero.

Certo, se l’indagine sulla cifra espressiva di Rocca risulta, tutto sommato, abbastanza agevole, è per contro impresa difficile il suo inquadramento storico-estetico da nessuno finora affrontato con decisione.

Va detto, a questo proposito, che Rocca è artista tra i più autenticamente originali di tutto il Novecento padrone d’un lessico personalissimo elaborato, negli anni di tirocinio, attraverso cospicue frequentazioni di lettura e d’ascolto che rimbalzarono in pagine poi distrutte (o in piccola parte riplasmate e utilizzate) e destinate ad accogliere la piena degli echi, da Wagner a Debussy, da Musorgskij a R. Strauss.





L'esordio ufficiale di Rocca, tuttavia, avviene con due brani sinfonici “*Chiaroscuri*” e “*Dittico*” già scevri di tributi troppo evidenti ed articolati secondo quell'alternarsi di momenti sereni ed angosciosi, di episodi grotteschi e tragici tipico della musica di Rocca e da lui realizzato impiegando con spavalda sicurezza di mano ora un moralismo arcaizzante, ora armonie raffinatamente screziate, ora aspre sovrapposizioni politonalità.

Musica che si impossessa dei soggetti e dei testi, che li riplasma con foga trascinate, musica che anela al teatro cui Rocca si accostò ventiquattrenne con “*La morte di Frine*” subito seguita da “*In terra di leggenda*”; il delicato crepuscolarismo della prima, sottolineato dalla squisita poeticità dell'orchestra, e la ferrigna ambientazione medievale della seconda (in cui è notevole il taglio a tutto tondo dei personaggi, ben lontano dal manierismo ad esempio di Montemazzi, Refice e di Zandonai) dovettero attendere alquanto per vedere condiviso dal pubblico il positivo verdetto di concorsi internazionali.

Negli anni che precedono “*Il Dibuk*” Rocca approfondisce la propria poetica elaborando, oltre al denso, trascinate sinfonismo de “*La cella azzurra*”, dove la suggestione evocativa oltrepassa di gran lunga il programma, e di “*Interludio epico*”, una nutrita serie di liriche che toccano gradi di assoluta eccellenza soprattutto nei richiami al mondo greco (vedi le “*Melopee*” ed i “*Canti spenti*”) ed all'ambiente francescano (“*Sonetti*”, le attonite “*Tre salmodie*” ed i successivi, squisiti “*Schizzi*” con piccola orchestra).

Tale annosa maturazione si concretizza infine nella totale riuscita de “*Il Dibuk*” che stabilì definitivamente la fama di Rocca; opera tra le più importanti del Novecento per originalità di soggetto (la reincarnazione di un'anima in corpo vivente) e potenza di realizzazione, “*Il Dibuk*” mostra appieno, nel fantasmagorico alternarsi di atmosfere superbamente caratterizzate, le peculiari qualità di Rocca; qualità che si ritrovano nei successivi lavori per i piccoli complessi (“*Salmodia*” e “*Proverbi di Salomone*” che riecheggiano colori dibukiani, la vertiginosa “*Storiella*” ed il grottesco “*Biribù, occhi di rana*”) ed in “*Monte Ivnor*”, dramma dei piccoli popoli oppressi che supera forse “*Il Dibuk*” per l'incisiva resa dei personaggi e che, al pari di questa, conobbe assurdi veti politici.

Nel secondo dopoguerra Rocca riprende la propria attività realizzando, dapprima, un soggetto da anni amorosamente coltivato: “*L'uragano*”; il dramma di Ostrovskij, cupo, esasperato, intriso di angoscioso pessimismo ha suggerito a Rocca pagine fra le più efficaci di tutta la sua produzione.



In particolare la disperata figura di Caterina è trattata con accorato lirismo, mentre il resto dei personaggi è dipinto con accenni ora grotteschi ora lugubri che ne sottolineano le caratteristiche negative.

Infine giungono le “*Antiche iscrizioni*”, definite, ad ennesima conferma dell’estetica di Rocca, come evocazioni, in questa bella cantata, Rocca ritorna ai prediletti testi greci intonandone una serie atta a sollecitare i propri più congeniali moduli espressivi: con esemplare concisione Rocca alterna episodi di carattere ora grottesco, ora patetico ed eroico, ricavandone una sequenza d’immagini allineate in una sorta di fascinosa bassorilievo sonoro.



Bruno Giacosa

Nato a Neive (Cuneo) 10 aprile 1929 e deceduto il 21 Gennaio 2018. Vitivinicoltore, è considerato il re del Nebbiolo di Langa.

E' stato il proprietario della Casa vinicola Bruno Giacosa e, dai primi anni 80 del secolo scorso, dell'Azienda agricola Falletto.

La sua storia comincia negli anni '60 del Novecento. Forte di un successo immediatamente decretatogli dal mercato locale, Bruno Giacosa decide di proporsi con determinazione sul mercato internazionale, in particolare quello tedesco e quello statunitense fondando il proprio successo solo ed esclusivamente sul valore dei vini, senza infingimenti.

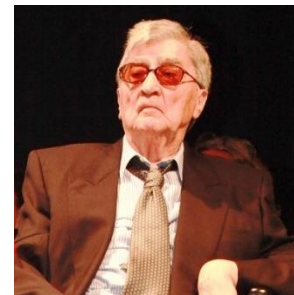
Da allora Bruno Giacosa è considerato uno dei tre più importanti produttori vinicoli del Barbaresco, assieme ad Angelo Gaja e a Produttori del Barbaresco, ed è stato strenuo difensore della classicità dei vini delle Langhe.

La sua ricerca della qualità e del perfezionismo lo porta a non imbottigliare vino nelle annate che non giudica all'altezza.

E' considerato un'icona del vino albese, maestro assoluto; l'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo lo ha ricordato come “Un gigante dei vini di Langa”.

Ha continuato a lavorare in vigna fino al gennaio 2006; da allora, la figlia Bruna lo ha pian piano affiancato alla guida dell'azienda.

I suoi vini più celebrati: Barolo Riserva Le Rocche del Falletto e Barbaresco Asili di Barbaresco.





Romano Levi

(Campodolcino, 24 novembre 1928 – Neive, 1° maggio 2008) è stato un artigiano italiano, produttore di grappa.

Entrò in attività dal 1945, quando rimasto orfano a 17 anni d'età iniziò a condurre la distilleria fondata dal padre Serafino nel 1925. Conservò nel tempo il medesimo impianto di distillazione artigianale, con un alambicco discontinuo a fuoco diretto, che consente la distillazione solo di piccole quantità di prodotto.

Il ciclo di lavorazione prevedeva l'impiego come combustibile delle vinacce esauste delle annate precedenti e l'utilizzo delle ceneri residue come fertilizzanti per i vigneti.

Le etichette delle bottiglie venivano disegnate a mano dallo stesso Romano, e riportavano sovente accenni poetici o particolari dediche; celebre il suo soggetto della donna selvatica.

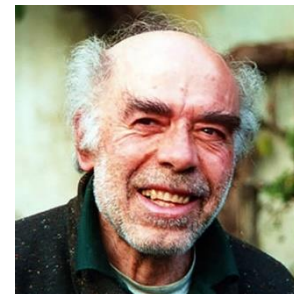
Romano Levi divenne famoso negli anni settanta ad opera del gastronomo Luigi Veronelli, che lo definì il "Grappaiole Angelico" dalle pagine del settimanale Epoca; l'appellativo di angelico era ispirato anche dal nome Serafino Levi, padre di Romano, che restava come denominazione della ditta.

Le sue grappe sono state giudicate ruvide, schiette, fortemente ancorate alla tradizione contadina, prive di mollezze ed edulcorazioni, senza concessioni alle morbidezze di stampo "modernista".

La sua arte di distillatore fu apprezzata anche da molti appassionati famosi, dall'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl, Cesare Romiti, Marcello Mastroianni, Antonello Venditti, Andrea Bocelli, Roby Facchinetti, Bruno Lauzi, Tino Buazzelli, Nicola Arigliano e l'ex ministro Domenico Siniscalco.

Dal 19 aprile al 13 maggio del 2007 a Palazzo Bricherasio (TO) nelle Sale Storiche, viene dedicata una rassegna all'opera artistica di Romano ed editano il catalogo, riprendendo il nome della mostra: Romano Levi Il grappaiole angelico, disegni, poesia e territorio. Daniela Magnetti, direttore della fondazione Palazzo Bricherasio, colloca Romano nel movimento artistico dell'Art Brut (Raw Art o Outsider Art). Jean Dubuffet, capofila del movimento nel 1947, aveva definito l'Art Brut come "l'arte che si ignora, che non conosce il proprio nome, prodotta dall'ebbrezza creativa senza alcuna destinazione".

Dopo la morte avvenuta nel maggio 2008, esiste il progetto di fare della sua distilleria una casa-museo.





Dott. Amilcare Dogliotti

Nasce nel 1929 a Neive.

Entra in Ferrero nel 1954, diventa dapprima collaboratore di Michele Ferrero nelle vendite, poi amministratore delegato della Ferrero Spa dal 1990 e dal 1995 della Ferrero International.

Brevetta nel 1975 la confezione dei “Tic Tac”, che da allora non è mai cambiata.

Riorganizza la rete commerciale dell’Azienda, tanto che nel 1996 in Europa sono attive 14 sedi e 2 rappresentanze commerciali, mentre le sedi commerciali negli altri continenti sono salite a 11.



Castagnole delle Lanze



In epoca romana, nei luoghi ove sorge il comune di Castagno-le delle Lanze passava una diramazione della via Emilia che collegava Acqui a Pollenzo (Pollentia).

Questo è stato dimostrato dagli scavi effettuati agli inizi del Novecento.

Nel Medioevo le carte del *Codex Astensis* collocano Castagnole tra le terre appartenenti ai conti di Loreto. Fra questi, chi ebbe maggiori relazioni con la comunità di Castagnole fu probabilmente Manfredi I, dal 1190 marchese di Busca e conte di Loreto.

Il marchese inaugura la dinastia dei Lancia dall'appellativo che si era guadagnato avendo servito come lancifero, in gioventù, presso la corte di Federico Barbarossa.

L'accostamento tra la dinastia dei Lancia e l'attributo "delle Lanze" (delle Lance) è doveroso, in quanto Castagnole è l'unico comune piemontese a potersi fregiare di una tale denominazione.

Sempre dal *Codex Astensis* è possibile ipotizzare che a Castagnole Lanze sorgesse un castello medievale come dimora del conte; il castello fu probabilmente abbattuto nel 1255 con la caduta del contado di Loreto.

Documenti discordanti accreditano che Bianca Lancia (anche conosciuta come Bianca di Agliano) fosse o la figlia di Manfredi I o di Bonifacio di Agliano, con cui la vedova di Manfredi si era risposata.



Bianca Lancia è stata l'ultima moglie dell'imperatore Federico II di Svevia: è quindi assai probabile che da Manfredi discenda il figlio di Bianca, Manfredi, ovvero l'eroe della battaglia di Benevento e il fondatore della città di Manfredonia. Manfredi viene celebrato da Dante nella Divina Commedia: "... Biondo era e bello e di gentile aspetto ... "

A partire dal XIII secolo Castagnole entrò a far parte dei domini del Comune di Asti, seguendone poi per sempre la storia, le vicissitudini e gli assoggettamenti alle diverse signorie che lo controllarono.

Nel XIV secolo il luogo di Castagnole rientrava nei domini dei Visconti: risulta infatti dalle carte comunali un giuramento di fedeltà della Comunità di Castagnole delle Lanze a Valentina Visconti, che aveva avuto in dote tale feudo con tutto il resto della "Patria Astese" per le nozze con Luigi di Valois, Duca d'Orléans.

Da notare che dalla fine del XIV fino agli inizi del XVII secolo, Castagnole Lanze fece parte del Capitaneato d'Astesana, e come tale non fu mai infeudato, ma sottoposto al diretto dominio del governatore di Asti. Nello stesso periodo il paese fu fortificato da una robusta cinta di mura dotata di torrioni cilindrici, della quale purtroppo restano pochissime tracce.

Dopo alterne vicende il territorio passò, nel 1573, a Emanuele Filiberto di Savoia. Da questo momento il comune viene assoggettato a due signorie: da un lato il feudo degli Asinari e dall'altro la signoria della famiglia di Catalano Alfieri, signore di Magliano e di Castagnole.

Agli Alfieri subentrarono nel 1797 i conti Birago di Borgaro Torinese (che presero il nome di Birago-Alfieri), agli Asinari invece, per investitura ereditaria, i Marchesi Carron di Saint Thomas, la cui signoria si esaurì nel 1836.

Con i marchesi di Saint Thomas e con la famiglia Birago-Alfieri cessò in Castagnole delle Lanze ogni residuo di dominazione feudale, e dal 1850 il comune seguì i destini di casa Savoia e poi del Regno d'Italia.



A partire dalla fine dell'800 Castagnole ebbe un grande sviluppo dell'industria vitivinicola, con l'apertura di diverse aziende che ben presto divennero leader nella produzione di vermouth e spumanti.

La seconda guerra mondiale non toccò particolarmente il paese, tranne che in due incursioni aeree alleate sulla stazione ferroviaria e alcune azioni di guerriglia tra partigiani e truppe della Repubblica di Salò.

Nel secondo dopoguerra Castagnole, come del resto la quasi totalità del nord Italia, ebbe un grande sviluppo economico e industriale, grazie anche all'apporto di manodopera provenienti dalle regioni del sud Italia.



Prof. Remo Gianuzzi

Nato a Castagnole delle Lanze nel 1920, il prof. Remo Gianuzzi, insegnante di filosofia, pedagogia e storia, è stato un intellettuale poliedrico.

Molti i suoi interessi: dal giornalismo (scrisse “La Stampa di Torino da De Benedetti a Ronchey”) al mondo della scuola – il suo “Contro il logorio della scuola moderna” fece parlare i giornali nazionali-; dalla storia locale (nel 1977 pubblicò “Castagnole Lanze dai Romani ai giorni nostri”), al pallone elastico, la sua grande passione.

Passione che si è tradotta in “*Cento anni di pallone elastico*”, scritto nel 1971 insieme ad Augusto Manzo e Luigi Mussi.

Un’opera fondamentale per chi voglia conoscere questa disciplina antica, erede del pallone al bracciale che, dal Cinquecento agli inizi del Novecento, fu lo sport più praticato nella nostra Penisola. E del pallone elastico, oggi ribattezzato pallapugno, il prof. Remo Gianuzzi è stato, per oltre 40 anni, cronista attento e competente dalle colonne de *La Gazzetta d’Alba*.

Come i grandi giornalisti sportivi, egli sapeva raccontare l’attesa dell’evento, ricreare le emozioni che percorrevano gli spettatori, riprodurre le gesta dei campioni del momento quasi assurti, per le fatiche o le prodigiose capacità di recupero dimostrate sul campo, ad “eroi” omerici.

Fu anche un infaticabile “promotore” del pallone elastico, organizzando tornei ed esortando incessantemente le società ad istituire corsi di addestramento per i giovani. Proprio per questi suoi indiscussi meriti a lui è dedicato il nuovo sferisterio di Castagnole delle Lanze, inaugurato nel 2014.

Diresse poi per ben 27 anni, dal 1964 al 1991, il *Gazzettino Castagnolese*. Usciva ogni mese e conteneva informazioni di vario tipo, curiosità, ricordi, testimonianze, rievocazione di vicende ormai quasi dimenticate, che rivivevano attraverso la raccolta di testimonianze orali, la consultazione di documenti d’archivio comunali o la lettura di carte ritrovate in vecchi solai di abitazioni private.

Un lavoro paziente e certosino, dunque, sorretto dall’amore per il proprio paese e dalla consapevolezza che una comunità può guardare con fiducia al futuro solo se, attraverso la conoscenza del passato, conserva e irrobustisce le radici della propria storia.

